

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Raimondo Lullo, Consolatio Venetorum, ed. M. Ciceri**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/92460> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Raimondo Lullo, Consolatio Venetorum, Testo critico di Marcella Ciceri, presentazione di Eugenio Burgio, traduzione e cura di Patrizio Rigobon, Padova, Editrice Antenore, 2008, Biblioteca Veneta 27, lxx-84 pp.*

Veronica ORAZI

Con questo volume Marcella Ciceri offre la prima edizione critica filologicamente rigorosa della *Consolatio Venetorum* lulliana. Il testo si prefigge di consolare il *venetus* Petrus, afflitto a causa della prigionia del fratello, rinchiuso nelle carceri genovesi dopo la sconfitta dei Veneziani a Curzola (8 settembre 1298). L'opera è trådita da due testimoni, entrambi datati dicembre 1298: il primo è il codice P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 15145, primo quarto del XV sec., appartenuto al convento di Saint Victor, il cui fondo manoscritti passò alla Bibliothèque Nationale nel 1796; testo alle cc. 206r-222v); il secondo è il codice V (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 13680, fine del XIV sec., appartenuto al convento di San Michele presso Murano, passato nel 1845 alla Biblioteca del monastero camaldolese di San Gregorio Armeno a Roma e nel 1931 alla Biblioteca Vaticana; testo alle cc. 108-131). Alcuni brevi frammenti, poi, sono compresi nel manoscritto BK (ms. 83, Biblioteca St. Nikolaus Hospital, Bernkastel-Kues, che Domínguez Reboiras avvicina ai testimoni parigini delle opere di Llull, pur senza fare chiarezza sui rapporti intercorrenti con i due codici della *Consolatio*; le trascrizioni dei frammenti – vergate da Eusebi Colomer (1961) e Ulli Roth (1999) – sono inserite nell'Appendice e corredate dalla traduzione). In fase di fissazione testuale è stato concesso uguale rilievo ecdotico ai due manoscritti, V e P, poiché entrambi attestano omissioni per omeoteleuto raramente coincidenti: in effetti, il tipo di guasto più ricorrente è il *saut du même au même*, come spesso accade in tutta l'opera del maiorchino, anche per lo stile decisamente peculiare e per l'organizzazione retorica della sua scrittura. L'analisi comparativa della *varia lectio* fa emergere corrottele che sembrano delineare un profilo archetipico, per quanto si tratti di errori non del tutto probanti; tuttavia, è possibile affermare con certezza che nessuno dei due testimoni è *descriptus* dell'altro. L'edizione resta aderente alla grafia di V, di cui assume a testo le varianti adiafore; le integrazioni e le congetture sono inserite tra parentesi quadre e l'apparato registra ogni minima variante, salvo quelle puramente grafiche. Il testo latino, a prima vista non particolarmente problematico, presenta con una certa frequenza punti ambigui o solo in apparenza chiari, per far luce sui quali la versione italiana a

fronte di Patrizio Rigobon offre uno strumento prezioso. Il latino della *Consolatio Venetorum*, infatti, si discosta dalla norma classica – e non poteva essere altrimenti, trattandosi di latino medievale –, riflettendo lo stadio evolutivo dell'epoca, riverbero di una peculiare varietà mediolatina nel suo sviluppo diacronico, al tempo stesso connotata in modo del tutto particolare dalle specificità stilistiche dell'autore. Va ricordato, poi, come ha opportunamente sottolineato Jordi Rubió i Balaguer, che è necessario distinguere due fasi nella pratica compositiva lulliana: una prima fase coincidente con la redazione del testo latino e una seconda fase in cui se ne appronta la trascrizione, durante la quale venivano apportati ritocchi allo stile, alla lingua, alle concordanze errate, tappa che poteva risultare carente o non sempre ineccepibile per quanto concerne la limatura del dettato. Non vi è dubbio, tuttavia, che per la *Consolatio* non esistevano alternative linguistiche al latino e, tenendo conto dei destinatari del testo, è facile comprendere come l'attenzione dell'autore potesse concentrarsi sul messaggio più che sullo stile, proprio per privilegiare la chiarezza dello scopo e l'intelligibilità delle argomentazioni.

Per quanto concerne il contenuto dell'opera, la rilevanza del testo, come Eugenio Burgio illustra nella Presentazione, risiede nella combinazione dell'ispirazione suscitata dall'avvenimento contingente con un intento più elevato e di portata universale: la riflessione etica di matrice gnomica – veicolata proprio dalla modalità della *consolatio* – sulla necessità di conforto dell'uomo «qui desolatus est propter suum damnum aut amicorum suorum» (par. 59). In effetti, questi due livelli nella *Consolatio* risultano complementari, intrecciandosi costantemente nel testo, facendo emergere la natura complessa del tema sviluppato e della specifica strutturazione che Llull le conferisce: l'appiglio evenemenziale, l'aneddoto costituiscono sempre il punto di partenza da cui si origina la riflessione etica di portata universale, secondo una complementarità mai scalfita. In questo modo, il piano concreto affiora nei richiami alle figure storiche (per esempio Percevallo Spinola) ma anche e specialmente ai fatti storici (il conflitto tra Genova e Venezia, contenuto in quel momento per le esigenze della Crociata; le conseguenze politiche per Venezia dopo la sconfitta di Curzola), che permettono all'autore di non cadere nel convenzionalismo – insidia quanto mai incombente per il genere della *consolatio* –, ma anche di proiettarsi ben oltre la circoscritta prospettiva dell'evento contingente, aprendo la strada a una profonda riflessione di carattere etico e filosofico-politico. Grazie alla prospettiva secondo la quale il fatto, l'evento concreto è trasceso nella dimensione universale Llull riesce a conferire spessore al testo, che consiste proprio nell'oscillare tra questi due poli complementari: l'intento di cogliere il significato più vero e

profondo degli eventi, rifiutando l'influsso della *fortuna* (degli astri) sulle vicende umane e sul libero arbitrio; e al contempo l'interpretazione del corso della storia nella sua evoluzione come emanazione della *voluntas Dei* e non come *operatio diaboli* (capp. 5, 9, 11), in base a una concezione rigorosamente provvidenzialistica.

Lo studio introduttivo di Patrizio Rigobon ribadisce l'attribuzione della *Consolatio* a Llull (ipotesi formulata nel 1892 da Barthélemy Hauréau), analizza la ricezione dell'opera – a partire da questioni attinenti alla tradizione manoscritta, per passare poi alla letteratura critica relativa –, ricostruisce le circostanze storiche alla base della redazione e infine analizza i temi e l'organizzazione testuale. In precedenza, Giorgio Cracco aveva identificato l'interlocutore – il *Petrus* cui si faceva riferimento prima – con Pietro Zeno (invalidando l'ipotesi precedente, proposta da Sante Ferrari, secondo il quale si sarebbe trattato invece di Pietro d'Abano). L'esistenza, all'interno della famiglia Zeno, di tre omonimi contemporanei (come dimostrato da Albert Soler), rende certo complicato stabilire l'esatta identità della figura in questione. Un'indagine puntuale riferisce poi della presenza dei due testimoni (V e P) nei cataloghi di manoscritti e cita la notizia più datata relativa al testo, riportata da Juan Arce de Herrera e Joan Vila, in un elenco che avrebbe corredato la difesa delle dottrine dell'autore, vergato nella seconda metà del XVI sec. (come riferisce Ramón de Alós nel suo studio sui cataloghi lulliani). La *Consolatio*, quindi, è un'opera di notevole rilievo, dal punto di vista storiografico, filologico, critico-letterario, filosofico, come dimostra il fatto che è oggetto di studio sia da parte degli storici interessati alle relazioni tra Genova e Venezia, sia da parte di filologi e critici letterari dediti alla figura di Lullo e alla sua ingente produzione.

L'intento della *Consolatio* coincide con la volontà di riportare la pace tra le due grandi potenze mediterranee del tempo, Genova e Venezia, dopo lo scontro in mare a Curzola, in cui i Genovesi vinsero i Veneziani. La forte tensione politico-militare tra le due Repubbliche marinare durerà ben oltre la Pace di Milano (1299), poiché in sostanza la contrapposizione tra le due città per il dominio nel Mediterraneo orientale e nell'Egeo si protrarrà a lungo. In questo contesto storico, Llull si presenta in una posizione equidistante tra Genova e Venezia e l'opera finisce per veicolare un messaggio di pace in termini molto concreti, persino potenziamente operativi. In questo modo, tutti i *topoi* del genere, compresi quelli di matrice teologico-religiosa, vengono tradotti nella forma del dialogo, inserendosi nello sviluppo concettualmente dinamico della produzione successiva dell'autore (si pensi, ad esempio, al riferimento alle virtù cardinali e teologali a fini consolatori, applicabili a situazioni

peculiari, proprio come avviene per la *Consolatio*), che ben dimostra come in Llull si dia l'interazione continua tra sistema minimo e sistema massimo, tra Storia e Assoluto, oltre lo spunto aneddotico, sempre trasceso verso una dimensione eticamente superiore.

Così, la *Consolatio*, opera complessa dal punto di vista filosofico e retorico, si fa latrice di un modello cristiano, fondato sulla consapevolezza che la volontà divina, anche nell'apparente sventura, tende necessariamente al bene dei soggetti implicati. Dal dialogo, dall'efficacia del discorso consolatorio, inscindibile dal contenimento dell'ira, traspare comunque l'immediatezza del fine, nel momento in cui il dolore viene interpretato come catarsi salvifica. In questo modo, l'atto consolatorio tende all'eliminazione degli ostacoli che l'interlocutore oppone al buon esito della persuasione attuata attraverso le parole dell'autore e la componente politica si impone su quella umana e sull'emotività: la pena soggettiva per il destino del congiunto imprigionato non è slegata dalla sofferenza collettiva per un destino – l'ingiusta disfatta – vissuto dai Veneziani come conseguenza della congiuntura astrale negativa, di un'oscura trama diabolica. Il consolatore, dunque, non rievoca la risurrezione o la vita eterna, ma si richiama a una compensazione concreta: la pace tra i due nemici e la conseguente liberazione dei prigionieri; elementi meno metafisici e astratti, quindi, che rivelano come il testo non vada ridotto alla mera funzione consolatoria.

La strutturazione testuale segna un crescendo studiato: in apertura è espresso l'antefatto narrativo del dialogo e lo stesso discorso consolatorio si presenta da subito orientato verso la ricerca delle motivazioni della disfatta veneziana, per suscitare ottimismo nell'interlocutore. Il capitolo *De fortuna* sviluppa criticamente il concetto dell'influsso degli astri sugli eventi umani, sottolineando il ruolo fondamentale del libero arbitrio. Il secondo capitolo, *De justicia*, ricorda come nulla – nessun fatto umano dunque – sfugga alla volontà di Dio (dopo la sconfitta Curzola ai Veneziani è stato riservato lo stesso trattamento imposto ai Genovesi dopo la battaglia di San Giovanni d'Acridi). Il terzo capitolo ruota attorno al concetto di *prudencia*, cioè la saggezza e l'accortezza, che determinano le scelte del libero arbitrio, permettendo all'uomo di distinguere e di seguire il bene e al contempo allontanarsi dal male. Questa prospettiva, dimostra come la prudenza suggerisca di dimenticare il torto subito, perché è così che la passione si placa ed è questa la via della vera consolazione e della tranquillità dell'anima. Nel capitolo *De fortitudine*, poi, Llull si appella alla forza d'animo, che si definisce nella contrapposizione tra *fortitudo animi* e *fortitudo corporis* (la prima consola, la seconda amplifica le passioni e induce mestizia). Il quinto capitolo, *De spe*, ribadisce che Dio

mette alla prova l'essere umano per indurlo a sperare e far nascere in lui la fede, richiamando la figura di Giobbe, paradigma esemplare di questo concetto. La sesta parte, *De patientia*, illustra la logica conseguenza dell'esortazione a sperare formulata in precedenza: se non si è pazienti, si è stolti e superbi. Si tratta di un comportamento esecrabile nell'uomo, poiché sia Dio che Cristo si sono dimostrati pazienti. Il settimo capitolo si incentra sull'onore: per il cristiano è più onorevole la prigionia subita con animo caritatevole, con umiltà e con speranza, della libertà accompagnata dalla superbia e dalla vanagloria. In fin dei conti, però, queste asserzioni non risultano del tutto efficaci e quindi l'ultimo capitolo è dedicato all'ira non contenuta, vizio capitale, nefasto condizionamento e annullamento della libertà dell'individuo. Nel capitolo finale l'autore offre in sintesi l'estremo tentativo di persuasione, tradotto in una sorta di elenco delle conseguenze dell'ira. Dopo ciò, Pietro si considera infine consolato; tuttavia, posto che suo fratello è ancora in prigione, senza conforto, è proprio nella conclusione dell'opera che viene condensata la componente politica del messaggio, in cui Llull auspica che possa essere condotta una concreta trattativa di pace tra Genovesi e Veneziani. Così, il cerchio si chiude: se gli elementi oggettivi e razionali non sono sufficienti, Llull fa ricorso alla fede cristiana, attraverso argomentazioni costruire retoricamente per supportare i propri intenti e riportare la pace tra le due Repubbliche. Sono notevoli, dunque, le implicazioni di taglio filosofico dell'opera, a cominciare dalla tradizione scolastica, superata in una dimensione speculativa diacronicamente più estesa, che arriva a inquadrare la consolazione come strumento di conoscenza della realtà. Il volume si chiude con la bibliografia, l'Appendice e l'indice dei nomi.